



II DIALOGO

NUMERO 9



MENSILE DI INFORMAZIONE - PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" - S. MARIA DEL CEDRO (CS)
E-Mail: definogaetano@libero.it - info@nostrasignoradelcedro.it - <http://www.nostrasignoradelcedro.it>

SOMMARIO

<i>Un po' di magistero...</i>	p. 2
<i>La pillola Ru486...</i>	p. 5
<i>Consigli per la salute</i>	p. 6
<i>Giornata Mondiale della Gioventù</i>	p. 7
<i>Intenzioni...</i>	p. 8
<i>Calendario...</i>	p. 8

Da ricordare:

- Venerdì 11: inizio Convegno ecclesiale - Cetraro
- Domenica 13: Convocazione Ecclesiale - Cattedrale San Marco
- Domenica 13: Offertorio per i bisognosi
- Sabato 26: Inizio triduo di San Michele
- Martedì 29: Festa di San Michele

Appello ai lettori

Ricordiamo ai nostri affezionati lettori che abbiamo sempre bisogno delle contribuzioni volontarie.

Chiunque vuole può lasciare una modesta offerta al momento del ritiro della propria copia. Per offerte consistenti ci si può rivolgere al Parroco o al Direttore.

Teniamo a precisare che si tratta di contribuzioni volontarie, che nessuno deve sentirsi minimamente obbligato, "Il Dialogo" resta gratuito per tutti.

San Giovanni Maria Vianney Modello di vita sacerdotale

Ripercorriamo brevemente l'esistenza del Santo Curato d'Ars che il Santo Padre, in quest'anno sacerdotale, ha voluto indicare come esempio anche per i sacerdoti di questa nostra epoca, certamente diversa da quella in cui egli visse, ma segnata, per molti versi, dalle stesse sfide fondamentali umane e spirituali. Proprio il mese scorso (4 agosto) si sono compiuti 150 anni dalla sua nascita al Cielo: erano infatti le due del mattino del 4 agosto 1859, quando san Giovanni Battista Maria Vianney, terminato il corso della sua esistenza terrena, andò incontro al Padre celeste per ricevere in eredità il regno preparato fin dalla creazione del mondo per coloro che fedelmente seguono i suoi insegnamenti (cfr Mt 25, 34). Quale grande festa deve esserci stata in Paradiso all'ingresso di un così zelante pastore! Quale accoglienza deve avergli riservata



la moltitudine dei figli riconciliati con il Padre, per mezzo della sua opera di parroco e confessore!

Giovanni Maria Vianney nacque nel piccolo borgo di Dardilly l'8 maggio del 1786, da una famiglia contadina, povera di beni materiali, ma ricca di umanità e di fede. Battezzato, com'era buon uso all'epoca, lo stesso giorno della nascita, consacrò gli anni della fanciullezza e dell'adolescenza ai lavori nei campi e al pascolo degli animali, tanto che, all'età di diciassette anni, era ancora analfabeta. Conosceva però a memoria le preghiere insegnategli dalla pia madre e si nutriva del senso religioso che si respirava in casa. I biografi narrano che, fin dalla prima giovinezza, egli cercò di conformarsi alla divina volontà anche nelle mansioni più umi-

Continua a pag. 4

Maria come Madre di tutti i sacerdoti

Pubblichiamo di seguito il discorso pronunciato il 12 agosto da Benedetto XVI nell'Udienza Generale del mercoledì.

Cari fratelli e sorelle, nell'imminenza della celebrazione della solennità dell'Assunzione della Beata Vergine, sabato prossimo, e nel contesto dell'Anno Sacerdotale, vorrei parlare del nesso tra la Madonna e il sacerdozio. È un nesso profondamente radicato nel mistero dell'Incarnazione. Quando Dio decise di farsi uomo nel suo Figlio, aveva bisogno del «sì» libero di una sua

creatura. Dio non agisce contro la nostra libertà. E succede una cosa veramente straordinaria: Dio si fa dipendente dalla libertà, dal «sì» di una sua creatura; aspetta questo «sì». San Bernardo di Chiaravalle, in una delle sue omelie, ha spiegato in modo drammatico questo momento decisivo della storia universale, Continua a pag. 3



4. La missione della parrocchia oggi

Nella parabola del pastore e della pecora perduta e ritrovata, Gesù si preoccupa di mostrare che, per il pastore, anche una sola pecora è tanto importante da indurlo a lasciare tutte le altre nel deserto, per andare a cercare l'unica che si è smarrita; e quando la ritrova, prova una grande gioia e vuole che la sua gioia sia condivisa (cfr Lc 15,4-7). *Il pastore Gesù* è la trasparenza dell'amore di Dio, che non abbandona nessuno, ma *cerca tutti e ciascuno* con passione. Tutte le scelte pastorali hanno la loro radice in quest'immagine evangelica di ardente missionarietà. Essa appartiene in modo tutto particolare alla parrocchia. Nata come forma della comunità cristiana in grado di comunicare e far crescere la fede nella storia e di realizzare il carattere comunitario della Chiesa, la parrocchia ha cercato di *dare forma al Vangelo nel cuore dell'esistenza umana*. Essa è la figura più conosciuta della Chiesa per il suo carattere di vicinanza a tutti, di apertura verso tutti, di accoglienza per tutti. Nel cattolicesimo, in particolare in quello italiano, le parrocchie hanno indicato la "vita buona" secondo il Vangelo di Gesù e hanno sorretto il senso di appartenenza alla Chiesa. Con la sua struttura flessibile, la parrocchia è stata in grado, sia pure a volte con fatica, di rispondere alle trasformazioni sociali e alle diverse sensibilità religiose. A livello di parrocchia si coglie la verità di quanto afferma il Concilio Vaticano II, e cioè che «la Chiesa cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena». Oggi, però, questa figura di parrocchia si trova minacciata da *due possibili derive*: da una parte la spinta a fare della parrocchia una comunità "autoreferenziale", in cui ci si accontenta di trovarsi bene insieme, coltivando rapporti ravvicinati e rassicuranti; dall'altra la percezione della parrocchia come "centro di servizi" per l'amministrazione dei sacramenti, che dà per scontata la fede in quanti li richiedono. La consapevolezza del rischio non ci fa pessimisti: la parrocchia nel passato ha saputo affrontare i cambiamenti mantenendo intatta l'istanza centrale di comunicare la fede al popolo. Ciò tuttavia non è sufficiente ad assicurarci che anche nel futuro essa sarà in grado di essere concretamente missionaria. Perché ciò accada, dobbiamo affrontare alcuni

Un pò di Magistero... La Parrocchia

Rubrica, curata da Fatima Rezzuti, con la proposta di alcuni brani tratti dai documenti ufficiali della Chiesa



snodi essenziali. Il primo riguarda il carattere della parrocchia come *figura di Chiesa radicata in un luogo*: come intercettare "a partire dalla parrocchia" i nuovi "luoghi" dell'esperienza umana, così diffusi e dispersi? Altrettanto ci interroga la connotazione della parrocchia come *figura di Chiesa vicina alla vita della gente*: come accogliere e accompagnare le persone, tessendo trame di solidarietà in nome di un Vangelo di verità e di carità, in un contesto di complessità sociale crescente? E ancora, la parrocchia è *figura di Chiesa semplice e umile*, porta di accesso al Vangelo per tutti: in una società pluralista, come far sì che la sua "debolezza" aggregativa non determini una fragilità della proposta? E, infine, la parrocchia è *figura di Chiesa di popolo*, avamposto della Chiesa verso ogni situazione umana, strumento di integrazione, punto di partenza per

percorsi più esigenti: ma come sfuggire al pericolo di ridursi a gestire il folklore religioso o il bisogno di sacro? Su questi interrogativi dobbiamo misurarci per riposizionare la parrocchia in un orizzonte più spiccatamente missionario. Le molte possibili risposte partono da un'unica prospettiva: restituire alla parrocchia quella *figura di Chiesa eucaristica* che svela la natura di mistero di comunione e di missione. Il Papa ricorda che «ogni domenica il Cristo risorto ci ridà come un appuntamento nel Cenacolo, dove la sera del "primo giorno dopo il sabato" (Gv 20,19) si presentò ai suoi per "alitare" su di loro il dono vivificante dello Spirito e iniziarli alla grande avventura dell'evangelizzazione». Nell'Eucaristia, dono di sé che Cristo offre per tutti, riconosciamo la sorgente prima, il cuore pulsante, l'espressione più alta della Chiesa che si fa missionaria partendo dal luogo della sua presenza tra le case degli uomini, dall'altare delle nostre chiese parrocchiali.

5. Discernimento e scelte per una rinnovata missionarietà

Il futuro della Chiesa in Italia, e non solo, ha bisogno della parrocchia. È una certezza basata sulla convinzione che la parrocchia è un bene prezioso per la vitalità dell'annuncio e della trasmissione del Vangelo, per una Chiesa radicata in un luogo, diffusa tra la gente e dal carattere popolare. Essa è l'immagine concreta del desiderio di Dio di prendere dimora tra gli uomini. Un desiderio che si è fatto realtà: il Figlio di Dio ha posto la sua tenda fra noi (cfr Gv 1,14). Per questo Gesù è l'«Emmanuele, che significa Dio con noi» (Mt 1,23). Questa convinzione deve alimentare un'ampia corrente di fiducia e un corale slancio della Chiesa italiana **Continua a pag. 3**

Segue da Pag. 1: Maria....

aspettano cosa dirà questa creatura.

Il «sì» di Maria è quindi la porta attraverso la quale Dio è potuto entrare nel mondo, farsi uomo. Così Maria è realmente e profondamente coinvolta nel mistero dell'Incarnazione, della nostra salvezza. E l'Incarnazione, il farsi uomo del Figlio, era dall'inizio finalizzata al dono di sé; al donarsi con molto amore nella Croce, per farsi pane per la vita del mondo. Così sacrificio, sacerdozio e Incarnazione vanno insieme e Maria sta nel centro di questo mistero.

Andiamo adesso alla Croce. Gesù, prima di morire, vede sotto la Croce la Madre; e vede il figlio diletto e questo figlio diletto certamente è una persona, un individuo molto importante, ma è di più: è un esempio, una prefigurazione di tutti i discepoli amati, di tutte le persone chiamate dal Signore per essere «discepolo amato» e, di conseguenza, in modo particolare anche dei sacerdoti. Gesù dice a Maria: «Madre ecco tuo figlio» (Gv 19, 26). È una specie di testamento: affida sua Madre alla cura del figlio, del discepolo. Ma dice anche al discepolo: «Ecco tua madre» (Gv 19, 27). Il Vangelo ci dice che da questo momento san Giovanni, il figlio prediletto, prese la madre Maria «nella propria casa». Così è nella traduzione italiana; ma il testo greco è molto più profondo, molto più ricco. Potremmo tradurlo: prese Maria nell'intimo della sua vita, del suo essere, «eis tà ìdia», nella profondità del suo essere. Prendere con sé Maria, significa introdurla nel dinamismo dell'intera propria esistenza – non è una cosa esteriore - e in tutto ciò che costituisce l'orizzonte del proprio apostolato. Mi sembra si comprenda pertanto come il peculiare rapporto di maternità esisten-

dove il cielo, la terra e Dio stesso



te tra Maria e i presbiteri costituisca la fonte primaria, il motivo fondamentale della predilezione che nutre per ciascuno di loro. Maria li predilige infatti per due ragioni: perché sono più simili a Gesù, amore supremo del suo cuore, e perché anch'essi, come Lei, sono impegnati nella missione di proclamare, testimoniare e dare Cristo al mondo. Per la propria identificazione e conformazione sacramentale a Gesù, Figlio di Dio e Figlio di Maria, ogni sacerdote può e deve sentirsi veramente figlio prediletto di questa altissima ed umilissima Madre.

Il Concilio Vaticano II invita i sacerdoti a guardare a Maria come al modello perfetto della propria esistenza, invocandola "Madre del sommo ed eterno Sacerdote, Regina degli Apostoli, Ausilio dei presbiteri nel loro ministero". E i presbiteri – prosegue il Concilio – "devono quindi venerarla ed amarla con devozione e culto filiale" (cfr. *Presbyterorum ordinis*, 18). Il Santo Curato d'Ars, al quale pensiamo particolarmente in quest'anno, amava ripetere: «Gesù Cristo, dopo averci dato tutto quello che ci poteva dare, vuole ancora farci eredi di quanto egli ha di più prezioso, vale a dire la sua Santa Madre» (B. Nodet, *Il pensiero e l'anima del Curato d'Ars*, Torino 1967, p. 305). Questo vale per ogni cristiano, per tutti noi, ma in modo speciale per i sacerdoti. Cari fratelli e sorelle, preghiamo perché Maria renda tutti i sacerdoti, in tutti i problemi del mondo d'oggi, conformi all'immagine del suo Figlio Gesù, dispensatori del tesoro inestimabile del suo amore di Pastore buono. Maria, Madre dei sacerdoti, prega per noi!

Segue da Pag. 2: Magistero....

tutta. Anche nelle trasformazioni odierne la Chiesa ha bisogno della parrocchia, come luogo dov'è possibile comunicare e vivere il Vangelo dentro le forme della vita quotidiana. Ma perché questo possa realizzarsi, è necessario *disegnare* con più cura *il suo volto missionario*, rivedendone l'agire pastorale, per concentrarsi sulla scelta fondamentale dell'evangelizzazione. La complessità e la fatica di tale concentrazione sono evidenti. La *saggezza pastorale* suggerirà gli opportuni adattamenti e i passaggi necessari per renderli praticabili, tenendo conto della storia passata e delle possibilità del presente. Il discernimento richiede generosità apostolica e intelligenza pastorale, volontà di partecipare a un processo che ci vede tutti insieme impegnati e la prudenza di misurare ogni cosa sulle situazioni locali. Ciascun vescovo saprà assumere la responsabilità delle decisioni, con il suo clero e con quanti ne sostengono il discernimento negli organismi di partecipazione. Ciò

significa valutare, valorizzare e sviluppare le *potenzialità missionarie già presenti*, anche se spesso in forma latente, nella pastorale ordinaria. È ingiustificato e controproducente concepire la "svolta missionaria" quasi in alternativa alla pastorale ordinaria e sottostimare quest'ultima, come se fosse, di sua natura, soltanto statica gestione dell'esistente. Ma occorre anche avere il *coraggio della novità* che lo Spirito chiede oggi alle Chiese.



Tratto da: IL VOLTO MISSIONARIO DELLE PARROCCHIE IN UN MONDO CHE CAMBIA, nota pastorale della CEI sulla parroc-

Segue da Pag. 1: San Giovanni....

li. Nutriva in animo il desiderio di divenire sacerdote, ma non gli fu facile assecondarlo. Giunse infatti all'Ordinazione presbiterale dopo non poche traversie ed incomprensioni, grazie all'aiuto di sapienti sacerdoti, che non si fermarono a considerare i suoi limiti umani, ma seppero guardare oltre, intuendo l'orizzonte di santità che si profilava in quel giovane veramente singolare. Così, il 23 giugno 1815, fu ordinato diacono e, il 13 agosto seguente, sacerdote. Finalmente all'età di 29 anni, dopo molte incertezze, non pochi insuccessi e tante lacrime, poté salire l'altare del Signore e realizzare il sogno della sua vita.

Il Santo Curato d'Ars manifestò sempre un'altissima considerazione del dono ricevuto. Affermava: "Oh! Che cosa grande è il Sacerdozio! Non lo si capirà bene che in Cielo... se lo si comprendesse sulla terra, si morirebbe, non di spavento ma di amore!" (Abbé Monnin, *Esprit du Curé d'Ars*, p. 113). Inoltre, da fanciullo aveva confidato alla madre: "Se fossi prete, vorrei conquistare molte anime" (Abbé Monnin, *Procès de l'ordinaire*, p. 1064). E così fu.

Nel servizio pastorale, tanto semplice quanto straordinariamente fecondo, questo anonimo parroco di uno sperduto villaggio del sud della Francia riuscì talmente ad immedesimarsi col proprio ministero, da divenire, anche in maniera visibilmente ed universalmente riconoscibile, *alter Christus*, immagine del Buon Pastore, che, a differenza del mercenario, dà la vita per le proprie pecore (cfr *Gv* 10,11). Sull'esempio del Buon Pastore, egli ha dato la vita nei decenni del suo servizio sacerdotale. La sua esistenza fu una catechesi vivente, che acquistava un'efficacia particolarissima quando la gente lo vedeva celebrare la Messa, sostare in adorazione davanti al tabernacolo o trascorrere molte ore nel confessionale.

Centro di tutta la sua vita era dunque l'Eucaristia, che celebrava ed adorava con devozione e rispetto. Altra caratteristica fondamentale di questa straordinaria figura sacerdotale era l'assiduo ministero delle confessioni. Riconosceva nella pratica del sacramento della penitenza il logico e naturale compimento dell'apostolato sacerdotale, in obbedienza al mandato di Cristo: "A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi" (cfr *Gv* 20,23). San Giovanni Maria Vianney si distinse pertanto come ottimo e instancabile confessore e maestro spirituale. Passando "con un solo movimento interiore, dall'altare al confessionale", dove trascorrevva gran parte della giornata, cercava in ogni modo, con la predicazione e con il consiglio persuasivo, di far riscoprire ai parrocchiani il significato e la bellezza della penitenza sacramentale, mo-



strandola come un'esigenza intima della Presenza eucaristica (cfr *Lettera ai sacerdoti per l'Anno Sacerdotale*). I metodi pastorali di san Giovanni Maria Vianney potrebbero apparire poco adatti alle attuali condizioni sociali e culturali. Come potrebbe infatti imitarlo un sacerdote oggi, in un mondo tanto cambiato? Se è vero che mutano i tempi e molti carismi sono tipici della persona, quindi irripetibili, c'è però uno stile di vita e un anelito di fondo che tutti siamo chiamati a coltivare. A ben vedere, ciò che ha reso santo il Curato d'Ars è stata la sua umile fedeltà alla missione a cui Iddio lo aveva chiamato; è stato il suo costante abbandono, colmo di

fiducia, nelle mani della Provvidenza divina. Egli riuscì a toccare il cuore della gente non in forza delle proprie doti umane, né facendo leva esclusivamente su un pur lodevole impegno della volontà; conquistò le anime, anche le più refrattarie, comunicando loro ciò che intimamente viveva, e cioè la sua amicizia con Cristo. Fu "innamorato" di Cristo, e il vero segreto del suo successo pastorale è stato l'amore che nutriva per il Mistero eucaristico annunciato, celebrato e vissuto, che è divenuto amore per il gregge di Cristo, i cristiani e per tutte le persone che cercano Dio. La sua testimonianza ci ricorda che per ciascun battezzato, e ancor più per il sacerdote, l'Eucaristia "non è semplicemente un evento con due protagonisti, un dialogo tra Dio e me. La Comunione eu-

caristica tende ad una trasformazione totale della propria vita. Con forza spalanca l'intero io dell'uomo e crea un nuovo noi" (Joseph Ratzinger, *La Comunione nella Chiesa*, p. 80).

Lungi allora dal ridurre la figura di san Giovanni Maria Vianney a un esempio, sia pure ammirevole, della spiritualità devozionale ottocentesca, è necessario al contrario cogliere la forza profetica che contrassegna la sua personalità umana e sacerdotale di altissima attualità. Nella Francia post-rivoluzionaria che sperimentava una sorta di "dittatura del razionalismo" volta a cancellare la presenza stessa dei sacerdoti e della Chiesa nella società, egli visse, prima - negli anni della giovinezza - un'eroica clandestinità percorrendo chilometri nella notte per partecipare alla Santa Messa. Poi - da sacerdote - si contraddistinse per una singolare e feconda creatività pastorale, atta a mostrare che il razionalismo, allora imperante, era in realtà distante dal soddisfare gli autentici bisogni dell'uomo e quindi, in definitiva, non vivibile.

A 150 anni dalla morte del Santo Curato d'Ars, le sfide della società odierna non sono meno impegnative, anzi forse, si sono fatte più complesse. Se allora c'era la "dittatura del razionalismo", all'epoca attuale si registra in molti ambienti una sorta di "dittatura del relativismo". Entrambe appaiono risposte inadeguate alla giusta domanda dell'uomo di usare a pieno della propria ragione come elemento distintivo e costitutivo della propria identità. Il razionalismo fu inadeguato perché non tenne conto dei limiti umani e pretese di elevare la sola ragione a

Continua a pag. 7

C'è una triste tendenza che si sta imponendo poco alla volta in alcuni frammenti della cultura contemporanea: la banalizzazione.

Dalla vita alla morte tutto sembra sottoposto a

un mero processo semplificativo che tende a rinchiudere ogni cosa in un affare privato senza alcun riferimento agli altri. In questo modo, però, la coscienza si assopisce e diventa progressivamente incapace di giudizio serio e veritiero.

L'applicazione della pillola Ru486 a tecnica abortiva è stata una via di ripiego per recuperare i capitali investiti dopo la verifica del fallimento per la sperimentazione che era stata prefissata. Già questo «banale» particolare la dice lunga sullo scopo di alcune ricerche che vengono fatte nei laboratori. Dimenticare che la scienza e la ricerca tecnologica devono avere come loro primo scopo quello di promuovere la vita e la sua qualità comporta un inevitabile slittamento con la conseguenza di porre al primo posto la sete di guadagno e non la salvaguardia della natura. I proclami sulla neutralità della scienza rimbombano in alcuni momenti particolari con il solo scopo di accreditare un prodotto piuttosto che per ricordare il valore fondamentale che la ricerca possiede. Non si può divenire complici di queste situazioni, denunciate con coraggio da Benedetto XVI nella sua ultima enciclica *Caritas in veritate*, quando in gioco vi è la vita umana.

Fermarsi alla sola analisi del rapporto costi e benefici per introdurre nel mercato la Ru486 è una posizione molto pilatesca sulla quale si dovrà riflettere per non cadere in altrettante forme di ipocrisia. Dovrà pur esserci un'autorità in grado di considerare i gravi rischi a cui le donne sono sottoposte nel momento in cui fanno ricorso a questo farmaco. Come ci si può sottrarre davanti al fatto che troppi casi di morte si sono verificati dopo l'assunzione di questo trattamento? Come non considerare gli aspetti etici che questa pillola comporta? Come trascurare l'impatto che avrà sulle giovani generazioni di ragazze che ricorreranno sempre più facilmente a questo uso?

Gli interrogativi non sono affatto ovvi e obbligano a una risposta che si faccia carico di fornire argomenti per non rincorrere i soliti luoghi comuni. I sofismi, in questo caso, possono servire per una forma di personale soddisfazione, ma non convincono sulla drammaticità della situazione che deve essere affrontata. Inutile tergiversare. La Ru486 è una tecnica abortiva perché tende a sopprimere l'embrione da poco annidato nell'utero della madre. Che il ricorso all'uso di questa pillola sia meno traumatico che sottoporsi all'operazione è tutto da dimostrare. Il primo trauma nasce nel momento in cui non si vuole accettare la gravidanza ed è proprio qui che si deve intervenire per aiutare la

La pillola Ru486 quando si banalizza la vita

Pubblichiamo di seguito l'articolo dell'Arcivescovo Rino Fisichella, Presidente della Pontificia Accademia per la Vita, apparso su "L'Osservatore Romano"

donna a comprendere il valore della vita nascente. L'embrione non è un ammasso di cellule né un po' di muffa come qualcuno ha avuto l'ardire di definirlo; è vita umana vera e

piena. Sopprimerla è una re-

sponsabilità che nessuno può permettersi di assumere senza conoscerne a fondo le conseguenze.

L'assunzione della Ru486, quindi, non rende meno traumatico l'aborto, solo lo rinchiude ancora di più nella solitudine del privato della donna e lo prolunga nel tempo. È necessario ribadire che quanti vi fanno ricorso stanno compiendo un atto abortivo diretto e deliberato; devono sapere delle conseguenze canoniche a cui vanno incontro, ma soprattutto devono essere coscienti della gravità oggettiva del loro gesto. L'aborto è un male in sé

perché sopprime una vita umana; questa vita anche se visibile solo attraverso la macchina possiede la stessa dignità riservata a ogni persona. Il rispetto dovuto verso l'embrione non può essere da meno di quello riservato a ognuno che cammina per la strada e chiede di essere accolto per ciò che è: una persona.

La Chiesa non può mai assistere in maniera passiva a quanto avviene nella società. È chiamata a rendere sempre presente quell'annuncio di vita che le permette di essere nel corso dei secoli segno tangibile del rispetto per la dignità

della persona. Il cammino che si deve percorrere diventa in alcuni momenti più faticoso perché è difficile far comprendere che la via da seguire per mantenere il primato dell'etica non è quella di fornire con molta tranquillità una pillola, ma piuttosto quella di formare le coscienze. Questo compito è arduo perché comporta non solo l'impegno in prima persona, ma la capacità di farsi ascoltare e di essere credibile. La nostra opposizione a ogni tecnica abortiva è per affermare ogni giorno il «sì» alla vita con quanto essa comporta. Ciò significa ribadire il nostro richiamo all'urgenza educativa perché i giovani comprendano l'importanza di fare propri dei valori che permangono come patrimonio di cultura e di identità personale. Non potremo mai abituarci alla bellezza che la vita comporta dal suo primo istante in cui fa sentire di essere presente nel grembo di una madre fino al momento estremo in cui dovrà lasciare questo mondo.

Per questo motivo dinnanzi alla superficialità che spesso incombe permane immutato l'impegno per la formazione, così da cogliere giorno dopo giorno l'impegno per vivere la sessualità, l'affettività e l'amore con gioia e non con preoccupazione, ansia e angoscia.

[L'OSSERVATORE ROMANO - Edizione quotidiana - del 1 agosto 2009]



CONSIGLI PER LA SALUTE...

NARCOLESSIA

La narcolessia è un disturbo di origine cerebrale caratterizzato principalmente da eccessiva sonnolenza diurna. L'e-

cCESSIVA sonnolenza diurna è caratterizzata da numerosi e ripetuti episodi di sonno diurno ('sleep attacks') della durata di circa 10-20 minuti dopo i quali l'individuo si sente temporaneamente rinvigorito. Colpisce circa quattro persone su 10.000, prevalentemente i soggetti di sesso maschile, a qualsiasi età e con un picco tra i 15 e i 25 anni. Prima del decimo anno di età i sintomi sono generalmente assenti o poco riconoscibili. La causa della narcolessia sembra essere un difetto biochimico del sistema nervoso centrale. Si sospetta che la malattia o la predisposizione a svilupparla possa essere una caratteristica ereditaria, trasmessa dai genitori ai figli, oppure ai nipoti o ai pronipoti. E' anche possibile che la narcolessia compaia dopo una lesione cerebrale e nel corso di

altre patologie del sistema nervoso centrale. I sintomi della narcolessia sono diversi e comunque non sempre tutti presenti nello stesso paziente. Quelli "caratteristici" sono quattro: l'eccessiva sonnolenza diurna è spesso il primo sintomo che viene notato. Qualche volta viene riferito come sonnolenza, stanchezza, diminuzione di energia, attacchi di sonno irresistibile e/o un'insolita predisposizione

alla sonnolenza e all'addormentamento. Questa sonnolenza è comunque presente ogni giorno, anche se con intensità variabile, e l'individuo affetto può essere consapevole solo degli episodi più gravi. La quantità totale di sonno nelle 24 ore è generalmente entro la norma, a essere inusuali sono la continua predisposizione alla sonnolenza e all'addormentamento e le circostanze nelle quali ciò si verifica, infatti gli individui affetti da narcolessia fanno molta fatica a resistere alla sonnolenza e al sonno. L'eccessiva sonnolenza diurna diventa più evidente quando, come spesso capita, la persona si addormenta nei momenti meno appropriati, come nel corso di una conversazione, mentre è a sedere in classe, aspettando l'autobus, mangiando, in ufficio, leggendo e concentrandosi in generale. Altro sintomo importante della narcolessia è quello della *cataplessia*, ovvero di una rapida perdita del tono muscolare causata da manifestazioni emotive come riso, collera, eccitazione, sorpresa. Un attacco cataplettico può comportare solo una breve e parziale debolezza ma può anche causare una paralisi muscolare per alcuni minuti. Ciò può provocare una caduta, l'impossibilità di muoversi e di parlare, anche se il soggetto è cosciente o almeno parzialmente conscio di ciò che gli sta accadendo. Le



sogetto distinguere l'allucinazione dalla realtà e alcune volte le allucinazioni ipnagogiche possono costituire un'esperienza piuttosto spaventosa. Va infine ricordata la cosiddetta *paralisi del sonno*, cioè la consapevolezza di non riuscire a muoversi malgrado il desiderio di farlo, che si verifica durante l'addormentamento o al risveglio. Quando essa ha luogo in concomitanza con un'allucinazione ipnagogica di grado forte, l'esperienza può diventare davvero terrorizzante perché vissuta come un episodio reale. La durata del fenomeno può variare da alcuni secondi a diversi minuti e regredisce spontaneamente. Per la diagnosi di narcolessia sono utili come studi strumentali la [Polisonnografia](#) e l'MSLT (Multiple Sleep Latency Test). L'MSLT consiste in una serie di 4 sonnellini di 20 minuti programmati nel giorno

cui fa seguito la polisonnografia che quantizzano oggettivamente il grado di sonnolenza dell'individuo. Non esistendo ancora una cura o un trattamento risolutivo per la narcolessia, i sintomi sono meglio controllati con un doppio approccio farmacologico e comportamentale: un sonnellino e/o farmaci stimolanti controllano la patologica tendenza all'addormentamento nei momenti meno appropriati; altri farmaci antidepressivi aiutano a controllare i sintomi della cataplessia, le paralisi del sonno e le allucinazioni ipnagogiche.

L'alcool e certi cibi (prevalentemente i carboidrati) possono peggiorare la sonnolenza. I sonnellini (2 o 3) programmati durante la giornata ed una regolarità negli orari del sonno notturno possono dare buoni risultati, soprattutto nel bambino e nei casi più gravi. Le conseguenze della narcolessia possono essere molte e di difficile valutazione nel corso del tempo. La sonnolenza e la cataplessia possono avere serie ripercussioni economiche e sociali.

La fatica e la mancanza di energia possono condizionare una persona nell'ambito del completo assolvimento delle responsabilità familiari. La cataplessia può intervenire sulle attività fisiche e essere la conseguenza di particolari sforzi e/o emozioni portando il soggetto verso l'emarginazione sociale. L'incapacità al lavoro e/o alla guida possono provocare la perdita dell'indipendenza, difficoltà di ordine finanziario e una moltitudine di altri problemi. In questa situazione una persona può facilmente perdere il contatto con gli altri e cadere nella depressione. L'estensione di questi problemi è condizionata dalla gravità della sintomatologia, dall'assenza di trattamenti farmacologici risolutivi e soprattutto dall'accettazione e dal supporto di parenti e amici. Uno degli aspetti peggiori e, se vogliamo, drammatici della narcolessia è averla senza saperlo.

visive ed uditive, intense e vivide che si verificano all'inizio o alla fine di un periodo di sonno. Spesso è molto difficoltoso per il

Giornata Mondiale della Gioventù Presentato il logo della GMG 2011 di Madrid

I giovani uniti dalla fede formano una corona mariana

Giovedì, 30 luglio 2009, è stato reso pubblico il logo che rappresenterà la prossima Giornata Mondiale della Gioventù (GMG), programmata a Madrid dal 16 al 21 agosto 2011.

L'autore José Gil-Nogués, disegnatore grafico spagnolo, ha spiegato che lo sfondo del disegno **s i m b o l e g g i a** "giovani di tutto il mondo che si uniscono per celebrare la propria fede accanto al Papa, ai piedi della Croce, e formano la corona della Vergine di Almodena, patrona di Madrid".

Nella corona, ha aggiunto il disegnatore, spicca la "M" di Maria, iniziale anche di Madrid, luogo dell'incontro.

La Croce, segno del cristiano, presiede l'appuntamento del Papa con i giovani, che rendono visibile con la loro testimonianza il tema della

GMG: "Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede".

Il messaggio del logo, ha aggiunto Gil-Nogués, è "una catechesi, un'opportunità di evangelizzazione: la via rapida e sicura per

arrivare a Cristo è la Vergine Maria, Madre di Dio e degli uomini. I giovani hanno, nella fede di Maria, l'esempio e il modello per arrivare a Cristo e realizzare la finalità prioritaria della GMG: far conoscere al mondo il suo messaggio".

Sulla forma, l'autore ha spiegato che "il simbolo possiede un tratto spontaneo e fermo, come la gioventù del XXI secolo. E' vicino, affabile, aperto. Allegro e positivo".

"L'uso di una serie di colori caldi (rosso, arancione e giallo) trasmette un calore inconfondibile, segno dell'identità di una città come Madrid, di un Paese come la Spagna. Questi colori sono anche un riflesso della 'calorosità divina', dell'Amore trinitario", ha spiegato.

Il logo è stato scelto attraverso un concorso riservato a disegnatori grafici professionisti. José Gil-Nogués (Valencia, 1971), giornalista e disegnatore, ha ricevuto numerosi premi i suoi lavori sono stati esposti nei cinque continenti.



*La vostra collaborazione è
sempre gradita*

Ribadiamo quanto detto in precedenza, aspettiamo i vostri scritti, i vostri suggerimenti e, perché no, le vostre eventuali critiche.

Per ogni comunicazione potete rivolgervi al parroco, anche in e-mail: defino-gaetano@libero.it Vi preghiamo di far pervenire i vostri articoli entro il giorno 20 di ogni mese

La Direzione

Segue da pag. 4: San Giovanni...

misura di tutte le cose, trasformandola in una dea; il relativismo contemporaneo mortifica la ragione, perché di fatto arriva ad affermare che l'essere umano non può conoscere nulla con certezza al di là del campo scientifico positivo. Oggi però, come allora, l'uomo "mendicante di significato e compimento" va alla continua ricerca di risposte esaurienti alle domande di fondo che non cessa di porsi.

Avevano ben presente questa "sete di verità", che arde nel cuore di ogni uomo, i Padri del Concilio Ecumenico Vaticano II quando affermarono che spetta ai sacerdoti, "quali educatori della fede", formare "un'autentica comunità cristiana" capace di aprire "a tutti gli uomini la strada che conduce a Cristo" e di esercitare "una vera azione materna" nei loro confronti, indicando o agevolando a che non crede "il cammino che porta a Cristo e alla sua Chiesa", e costituendo per chi già crede "stimolo, alimento e sostegno per la lotta spirituale" (cfr *Presbyterorum ordinis*, 6). L'insegnamento che a questo proposito continua a trasmetterci il Santo Curato d'Ars è che, alla base di tale impegno pastorale, il sacerdote deve porre un'intima unione personale con Cristo, da coltivare e accrescere giorno dopo giorno. Solo se innamorato di Cristo, il sacerdote potrà insegnare a tutti questa unione, questa amicizia intima con il divino Maestro, potrà toccare i cuori della gente ed aprirli all'amore misericordioso del Signore. Solo così, di conseguenza, potrà infondere entusiasmo e vitalità spirituale alle comunità che il Signore gli affida. Preghiamo perché, per intercessione di san Giovanni Maria Vianney, Iddio faccia dono alla sua Chiesa di santi sacerdoti, e perché cresca nei fedeli il desiderio di sostenere e coadiuvare il loro ministero. Affidiamo questa intenzione a Maria, madre di ogni uomo e di tutti i sacerdoti.

INTENZIONI DI PREGHIERA SETTEMBRE

Intenzione generale affidata dal Papa

Perché la parola di Dio sia più conosciuta, ascoltata e vissuta come fonte di libertà e di gioia.

“L’ignoranza della scrittura è ignoranza di Cristo”. Perciò dovremmo tenere la Bibbia a portata di mano come una bussola che ci indica la strada da seguire. Dobbiamo imparare a gustare la Parola di Dio leggendo i passi delle Sacre Scritture cogliendo gli elementi principali, imparare a meditarla, cercando di capire quello che Dio vuole dire in concreto. Dovremmo contemplarla con un cuore puro, attento alla presenza di Cristo in ogni creatura. Tutto questo però deve sfociare in una vita concreta e coerente con Cristo ed i suoi insegnamenti. Preghiamo affinché sorga una nuova generazione di apostoli capaci di diffondere la Parola di Dio senza paura di rispondere alla sua chiamata sia nella vita consacrata sia in quella sacerdotale.

Intenzione Missionaria

Perché i cristiani del Laos in Cambogia e in Myanmar che incontrano spesso grandi difficoltà, non si scoraggino nell’annunciare il Vangelo ai loro fratelli, confidando nella forza dello Spirito Santo.

Questi fratelli esercitano il loro ministero in questi luoghi attraversando momenti di difficoltà. Per questo è necessario il sostegno fraterno della Chiesa universale unito al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo. Ogni sostegno ricevuto è un segno eloquente della solidarietà che i discepoli di Cristo devono avere gli uni verso gli altri.

Intenzione dei Vescovi

Perché le comunità Cristiane fedeli alla verità del matrimonio, siano accoglienti verso le persone divorziate e risposate civilmente.

Sarebbe un errore ritenere che i coniugi divorziati e risposati sono esclusi da una vite di fede e di carità all’interno della Chiesa, questi sono invitati a partecipare con fede alla Messa pur non potendo comunicarsi. Alla comunità Cristiana aspetta il compito di accoglierli e rispettarli. Di fronte a tante famiglie disfatte la Chiesa nel suo insieme e ogni fedele sono chiamati non ad esprimere giudizi severi ma piuttosto ad immettere nelle piaghe di tanti drammi umani ed affettivi il balsamo della Parola di Dio. Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito.

**APOSTOLATO
DELLA PREGHIERA**

CALENDARIO MESE DI SETTEMBRE

01 Mar.	Preghiera di intercessione proposta dal RnS (ore 9,30)
03 Gio.	Incontro di Preghiera per il Rinnovamento nello Spirito
04 Ven.	Primo Venerdì del mese
06 Dom.	
07 Lun.	Festa di Maria SS. del Pettoruto - Incontro GRUPPO LITURGICO
08 Mar.	Preghiera di intercessione proposta dal RnS (ore 9,30) - Incontro di formazione al BATTESIMO per Genitori e Padrini
10 Gio.	Incontro di Preghiera per il Rinnovamento nello Spirito
11 Ven.	Inizio Convegno Ecclesiale Diocesano - Celebrazione per il GRUPPO DI PREGHIERA DI PADRE PIO
12 Sab.	Convegno Ecclesiale Diocesano
13 Dom.	Convocazione Ecclesiale – Celebrazione Cattedrale San Marco - Offertorio per i bisognosi della Parrocchia
15 Mar.	Preghiera di intercessione proposta dal RnS (ore 9,30) - Incontro di formazione al BATTESIMO per Genitori e Padrini
17 Gio.	Incontro di Preghiera per il Rinnovamento nello Spirito
19 Sab.	Celebrazione Comunitaria del S. BATTESIMO
20 Dom.	
22 Mar.	Preghiera di intercessione proposta dal RnS (ore 9,30)
24 Gio.	Incontro di Preghiera per il Rinnovamento nello Spirito
25 Ven.	Incontro di formazione per i membri dell’Apostolato della Preghiera
26 Sab.	Inizio Triduo di Preghiera per la Festa di San Michele
27 Dom.	
29 Mar.	Preghiera di intercessione proposta dal RnS (ore 9,30) - CELEBRAZIONE DELLA FESTA DI SAN MICHELE